



Suor Franca Vendramin

Riusciremo a rivedere le stelle?

Como - Casa Circondariale del Bassone

Diocesi di Como. Martedì 24 dicembre 2019, Vigilia di Natale, durante la S. Messa presieduta dal Vescovo Oscar nella Casa Circondariale del Bassone, è stato presentato il Progetto di Volontariato intercongregazionale delle Consacrate della Diocesi dal titolo: «Come granello di senape». Illustriamo i tratti essenziali, ma soprattutto ascoltiamo le «voci» di chi è coinvolto, nella speranza che si realizzi già nell'«oggi» quello che auspica una detenuta: di là dalle sbarre, rivedere le stelle.

«Come granello di senape»... perché?

Una denominazione insolita per un Progetto destinato ad essere



Logo del granello di senape, dipinto a mano su ceramica. Dono al vescovo e al direttore del carcere.



Marisa Gini, la prima a sinistra. A lei è dedicato il Progetto.

vissuto in un carcere, eppure non è stata scelta a caso, anzi vorrebbe, da subito, invitare chi vi si accosta ad assumere una modalità particolare di lettura e di comprensione: quella della piccolezza e nel contempo della profondità. «Piccolezza» nella visibilità... «profondità» nel cuore. Il dinamismo che soggiace alla denominazione di questo Progetto è dunque chiaro. Noi consacrate che lo stiamo «inventando» passo dopo passo, attente a cogliere le mosse della Provvidenza, siamo davvero ben piccola cosa – «un granello di senape» – di fronte alla complessa e delicata realtà quale crediamo sia quella di un carcere. Affermando questo si è però ancora alla superficie, ma se con un pizzico di profezia si va oltre la scorza visibile, ecco sbocciare una nuova percezione. Un Progetto simile ad un *granello*

di senape, se piantato in buon terreno, come il granello evangelico crescerà e chissà che un giorno, tra le sue fronde, possa trovare alloggio e ristoro chiunque lo trovi lungo il cammino (Mc 4,30-32). Un auspicio? Un sogno? Vogliamo semplicemente fidarci dell'Agri- coltore – Dio – e da parte nostra, cerchiamo di mantenere «aperto» questo Progetto a quanto la fantasia dell'amore sicuramente suggerirà giorno dopo giorno.

A chi è dedicato?

Il Progetto è stato realizzato in memoria di Marisa Gini, missionaria secolare canossiana (1947-2017). Insegnante di filosofia e poi preside dell'Istituto S. Maddalena di Canossa, Marisa si dedicò con passione alla formazione dei giovani: le sue lezioni erano ricche non solo di sapienza,

ma traboccavano di quella spiritualità profonda che sempre caratterizzò il suo essere ed operare. Nel gennaio del 1978, con altre collaboratrici diede inizio al gruppo di consacrate secolari, secondo il carisma di s. Maddalena di Canossa. Nel settembre 1997 si ebbe il decreto di approvazione come Associazione ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa. La famiglia secolare scelse come simbolo il *granello di senape*. Dal 2002 in poi, le Missionarie Secolari Canossiane si diffusero come *granelli* anche in India, Argentina, Paraguay e Tanzania. Il 28 novembre 2017 Marisa improvvisamente morì. Ci lascia il ricordo indelebile di una creatura mite, umilissima, felice, innamorata di Cristo Crocifisso contemplato, in modo particolare, nel volto dei giovani e delle donne bisognosi di educazione, di tenerezza materna e forte. Guardiamo ora a Marisa come a «*granello*» fecondo, posto a fondamento del Progetto di volontariato del carcere. *Una nota per noi suore guanelliane: Marisa era stata invitata, a Roma, al nostro XVI Capitolo generale ove aveva tenuto una relazione come responsabile delle Missionarie Secolari di Maddalena di Canossa (cfr. Atti «Dal vino nuovo di Cana al pane spezzato», pp. 68-69).*

Chi sono le Consacrate impegnate nel Progetto? Quali collaboratori?

Un gruppetto di Religiose ha iniziato ad operare all'interno della Casa Circondariale nel 2016, l'anno della misericordia voluto da Papa Francesco: suor Miriam Cassinotti (*Figlie della Presentazione di Maria SS.ma al Tempio*), suor Giusy Garcia Ruiz (*Suore M. Immacolata della Consolazione*), suor Stellanna Vaccari (*Suore Giuseppine di Rivalba*), suor Franca Vendramin (*Figlie S. Maria della Provvidenza, guanelliane*); dopo due anni si sono unite suor Marilena Beretta (*Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione*) e suor Ginetta Quatra (*Figlie S. Maria della Provvidenza,*



Mons. Cantoni dà inizio alla celebrazione. Altare addobbato con fiori di carta realizzati a mano dai fratelli reclusi.

guanelliane); nel 2019 si sono inserite altre due consacrate dell'*Ordo Virginum*: Emanuela De Bortoli e Angela Sulpizio. **Le Monache di clausura Visitandine di Como**, fin dall'inizio, hanno accolto l'invito ad accompagnare il Progetto con la loro preghiera. In particolare: ogni settimana, al mercoledì, offrono la loro giornata al Signore per la Casa Circondariale del Bassone; preparano lo schema della preghiera dei fedeli per la S. Messa festiva. Sono inoltre disponibili a curare la corrispondenza epistolare con i detenuti.



Benedetta, nipote di Marisa Gini.

In seguito, anche le **Monache Benedettine del Monastero SS. Salvatore di Grandate** hanno offerto la loro collaborazione orante: nell'adorazione notturna e in un turno di veglia dinanzi a Gesù Eucaristia ricordano le sorelle e i fratelli reclusi; al giovedì, il S. Rosario è pregato per i carcerati, il personale di servizio e tutte le loro famiglie. Particolarmente significativa e a noi cara è la condivisione del Progetto con i **Seminaristi**. Una volta al mese, animano degli incontri di preghiera per i detenuti nella cappella del carcere maschile. Sono esperienze di evangelizzazione tra i «piccoli» e pur nella loro semplicità, siamo certe, consolidano la comunione tra di noi e sono pietruzze preziose nell'edificazione della Chiesa della carità.

Quale obiettivo?

L'obiettivo di questo nostro percorso è unico: creare un **Centro di Ascolto** permanente all'interno del Carcere, coordinato dalle Consacrate. Il Centro di Ascolto lo si vorrebbe suddividere, in accordo con i responsabili del Carcere, in vari «punti» di ascolto nelle Sezioni che compongono attualmente la Casa Circondariale del Bassone.



Corone del Rosario che saranno benedette e donate a tutti i detenuti.

E i tempi di realizzazione?

Dopo un primo periodo di conoscenza «diretta» del mondo-carcere, abbiamo ritenuto opportuno avviare questo Progetto *ad experimentum* negli anni 2018-2019-2020. Seguirà la valutazione dell'esperienza con i responsabili del Carcere, quindi nel 2020-21, in occasione della celebrazione del Sinodo Diocesano, si vorrebbe costituire ufficialmente il Centro di Ascolto.

Il tema del Sinodo: «*Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio*» ci offre uno stimolo forte

per dare questo piccolo segno concreto di attenzione e di solidarietà verso i più deboli.

In particolare, poi, come donne consacrate, ci sembra un'occasione bella per essere «matri» e mostrare il volto tenero e misericordioso di Dio ai fratelli detenuti, al di là del colore della loro pelle, della nazionalità e di qualsiasi religione.

Ciò che ci sta a cuore, infatti, è la «persona» con la sua innegabile dignità.

«Visitare i carcerati»... come?

Andando in carcere, le Consacrate hanno scelto alcune priorità: l'accoglienza e l'ascolto dei detenuti, l'evangelizzazione tramite incontri di catechesi e di annuncio del Vangelo. Settimanalmente sono presenti alla S. Messa nella sezione delle detenute (*al sabato*), tra i detenuti (*alla domenica*) e nel reparto dei Nuovi Giunti (*al lunedì*). Due di esse si sono inserite anche nel Coro che si sta creando all'interno del carcere. Nei tempi forti dell'anno liturgico partecipano alle specifiche celebrazioni.

Un'altra attenzione è stata rivolta ad alcuni laboratori ove i detenuti operano quotidianamente. Si collabora con il Centro stampa «*Homo faber*» e con il Laboratorio

bricolage per stampa e acquisto di prodotti confezionati dai detenuti stessi. Si sta studiando come organizzare mostre, banco vendita, ecc. di tali prodotti in particolari occasioni: feste, sagre... in accordo e secondo le direttive dei responsabili del Carcere. Tutto ciò per sensibilizzare specialmente le Comunità parrocchiali a porre attenzione alla realtà del Carcere, oltre che a valorizzare l'operato dei fratelli reclusi.

Come si sostiene il Progetto?

Le Consacrate prestano gratuitamente il proprio servizio. Chiedono solo un sostegno economico per partecipare ad iniziative-convegni di formazione a livello regionale-nazionale e per l'acquisto di sussidi che servono per l'animazione spirituale e la catechesi ai detenuti.

Quando il Progetto sarà definito e approvato, lo si presenterà al Consiglio Direttivo della Caritas Diocesana e si sottoporrà la richiesta di poter avere, con regolarità, un contributo economico. Attualmente si accolgono *offerte libere* che vengono devolute a beneficio dei detenuti.

UNA VOCE SPECIALE

Ecco il dono che ci fa una sorella reclusa.

Si tratta di una pagina originale che ha il pregio di sollevare un poco il velo e scoprire, forse per la maggior parte di noi, un universo «inedito»: in carcere pulsano cuori ricchi di sentimenti e non solo esistono persone che devono comunque «pagare» il male che hanno fatto...

Nel mezzo del cammino

La mia passione è sempre stata la lettura e in carcere si è potuta solo rafforzare; non ho un genere prediletto, scelgo in base all'umore. Mi è venuta voglia di rileggere «*La Divina Commedia*».



Sindaco e autorità civili sono presenti alla celebrazione.



Suor Franca con il cappellano del carcere e con il direttore della Caritas diocesana.

Arrivata al secondo canto dell'inferno: «Per me, si va per la città dolente, per me si va ne l'eterno dolore, per me si va tra la perduta gente... lasciate ogni speranza o voi ch'entrate».

Mi è balenato in testa un pensiero: «Si può considerare la vita dietro le sbarre come il cammino di Dante?». Certo che sì, la frase riportata dovrebbe essere affissa all'entrata del carcere; qui in maniera ridotta si può ritrovare tutto: i gironi infernali che diventano le sezioni, i traghettatori che ti conducono ai vari processi e, così facendo, alla condanna definitiva. Anche qui ci sono moderne Paola e Francesca, tanti Virgilio in blu che ti accompagnano passo passo durante il cammino. Nei miei anni di carcere però ho imparato che la frase finale «Lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate» può essere omessa.

Molte sono le similitudini con l'inferno, ma il tema che ben si adatta è quello del purgatorio, con l'aspra montagna da scalare girone dopo girone o anno dopo anno, vivendo la tormentosa sofferenza umana per la colpa lontana e la pena attuale, che non consiste solo nella privazione della libertà, ma anche degli affetti cari e di tante piccole cose che durante la vita che conducevamo prima, davamo per scontate, ma che oggi non abbiamo

più: una vasca da bagno piena di sali profumati, shopping su internet. La pizza in pizzeria, un tuffo in mare nel caldo afoso di luglio... Insieme a noi il fedele Virgilio in blu che non deve persuadere i vari guardiani, ma apre solo i cancelli che portano avanti e dona quei consigli che aiutano ad affrontare meglio il cammino per non inciampare ancora.

Il paradiso? Può attendere? Per qualcuno sicuramente sì, ma per quanto riguarda me, i miei piccoli pezzi di paradiso riesco a trovarli anche qui: in una lettera che aspetti con ansia e finalmente arriva, nell'ora di colloquio con i parenti, in una mano che stringe la tua per dirti che non sei sola. Trovo anche Beatrice: in Rina, che durante il corso di pupazzeria mentre cuci o riempi sagome ti fa sentire come se fossi al bar con gli amici; in Ilaria e Andrea (mi perdonerà) che durante il corso di tanti scatti ti ricatapultano nel XXI secolo con computer, microfoni, schede USB; in Milena che ha regalato un pezzo di bosco durante le composizioni floreali; in Carla e Marta che buttandoci sul palcoscenico ci hanno insegnato a fare gruppo e a credere in noi stesse; nella mia personale Bea che mi permette di sognare portandomi tutti i libri che le chiedo. Infine, ma non per importanza,



Il Vescovo nel laboratorio di bricolage dove lavorano alcuni detenuti.



Il Vescovo mons. Oscar con il direttore del carcere, dr. Fabrizio Rinaldi.

abbiamo anche il nostro san Bernardo che si chiama padre Michele: con il suo sostegno, le sue omelie e «freedom» riesce a riempire i cuori, ad accompagnare, sostenendo nei momenti difficili e sorridendo insieme nella gioia, infondendo in noi la speranza che un giorno riusciremo a rivedere le stelle.

Una detenuta

Quale speranza e quale augurio arrivano dal carcere?

Per esprimere la **speranza** e l'**augurio** che possono arrivare da un carcere... mi piace partire proprio dalla S. Messa vissuta il martedì 24 dicembre con il nostro Vescovo, i dirigenti, i detenuti, gli agenti della polizia penitenziaria, i volontari. È stata sicuramente l'apice del Natale 2019. Il Dio con noi che si è fatto Bambino per abitare anche in quel luogo angusto ed isolato, come può essere il carcere, ci invita alla speranza.

Sì, una speranza vera che diviene augurio: nella solidarietà misericordiosa e non giudicante, nell'amore «sprecato» verso fratelli e sorelle che il mondo ritiene «lontani» e magari anche ormai «perduti», sta il **segreto per rivedere ancora e stavolta insieme, le stelle.** ■